

Nuovi spazi per istituzioni antiche. Il caso della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Alberto Bombace di Palermo.

Luigi Failla

The individualistic tendencies of contemporary society have produced a progressive reduction of collective places in our cities. If we look the condition of the historical centers (or at the suburbs of contemporary metropolises) we can immediately perceive an emergency situation in which the meeting places are gradually disappeared. On the other hand, there is also a greater demand for places where people can cultivate various interests and have opportunities to meet and exchange with others. Many institutions, such as museums, galleries and in particular libraries, that in the past had a specific functional purpose, now have a wide urban role. Even if they preserve their original cultural characteristics, the public library has, nowadays, lost the sacred character of the knowledge preservation place. They became increasingly the centers of social life in the cities. In Italy many cultural institutions, above all libraries, occupy today important buildings in the historic city. The existence of important libraries in monumental buildings of the historical cities centers open the way to some questions about the relations between library, architecture and city. The problems are both internal (historical buildings have an insufficient inclination to modify them self and increase the flexibility that requires a modern library) and external (those buildings have a lot of accessibility issues and a general inability to expand their spaces). The project presented concerns the thesis on the expansion and renovation of Sicilian Central Library. The history and the urban location of the building establish a two-way relationship between the content and the container: on the one hand, the presence of the library in the Jesuit "Collegio Massimo" has ensured the permanence of a major cultural institution in the heart of the city of Palermo; on the other hand, the Library has provided the preservation of the monument, that arrives to the present day in almost the original configuration despite the changes made over the centuries and the ravages of the Second World War.

Penso che le biblioteche debbano svilupparsi assieme alla società che esse servono. Il mondo è in evoluzione ad un ritmo sorprendente, niente è rimasto ormai in piedi. Come possiamo noi servire i nostri utenti che si muovono avanti se rimaniamo fermi?

(Alessandro Del Robbio, 2012)

Le tendenze individualiste della società contemporanea hanno portato alla progressiva riduzione dei luoghi a carattere collettivo all'interno delle città. Se si guarda alla condizione dei centri storici (come pure delle periferie delle metropoli contemporanee) viene subito fuori una situazione di emergenza in cui è grande la mancanza di luoghi di aggregazione alternativi alla strada e al commercio. Molte istituzioni, come musei, gallerie e, soprattutto, biblioteche,¹ che in passato avevano una specifica destinazione funzionale, oggi assumono un forte ruolo urbano. Pur conservando la connotazione culturale originaria, la biblioteca pubblica ha perso oggi il carattere sacrale di luogo preposto alla conservazione della conoscenza trasformandosi sempre più in catalizzatore della vita sociale nelle città. Nei paesi dove è più diffusa la cultura architettonica ed il senso civico è legato all'esperienza qualificante dello spazio, la realizzazione di nuove biblioteche e la riqualificazione organizzativa e spaziale di strutture esistenti sono state occasioni per costituire servizi diffusi nel territorio. Molto è stato scritto e teorizzato circa l'edificio biblioteca nel caso di nuove costruzioni, ma che cosa accade quando l'emergenza architettonica e sociale investe i centri storici delle città italiane? Quando le biblioteche esistono già da tanto tempo all'interno di tessuti urbani consolidati e in edifici di prestigio storico? O ancora, quando si presenta la necessità di costruire una nuova biblioteca all'interno di un contesto storico? «L'essersi insediate in importanti architetture della città storica costituisce uno dei caratteri che definiscono l'identità e il prestigio di molte biblioteche italiane. Questa condizione, che nel tempo ha contribuito a determi-

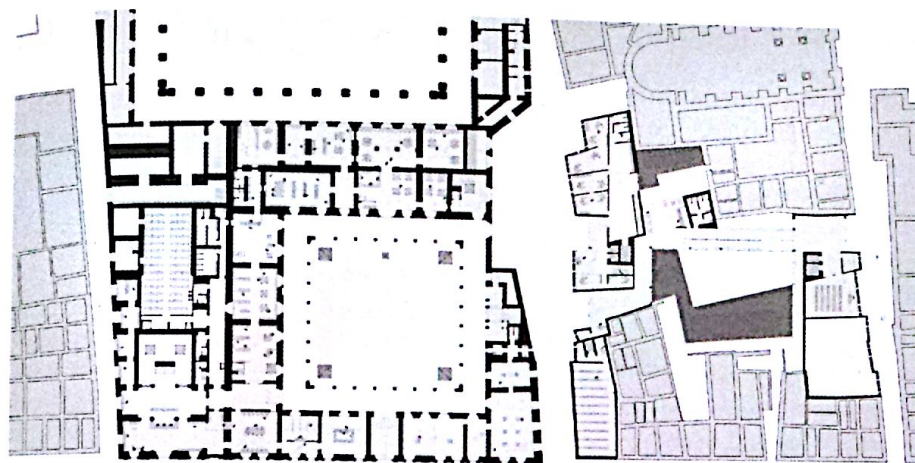
nare un forte legame tra l'istituzione bibliotecaria e la città, ne fa oggi un punto di debolezza e di criticità: la presenza delle Biblioteche nei grandi contenitori della città storica apre tante questioni da leggere e interpretare nei rapporti intercorrenti tra struttura bibliotecaria, organismo architettonico, città».²

Considerazioni tecnico-funzionali conducono al celere assioma secondo cui una moderna biblioteca non dovrebbe mai occupare un edificio storico nel quale non sia possibile effettuare importanti opere di riorganizzazione spaziale. Parallelamente, però, molti sono gli esempi di biblioteche pubbliche all'interno di prestigiosi edifici nei centri storici che costituiscono esempi riconosciuti di buon funzionamento del servizio bibliotecario (la Biblioteca "Sala Borsa" a Bologna, per citarne una) e la cui posizione strategica rispetto alla città ne fanno dei veri e propri catalizzatori della vita sociale e urbana.

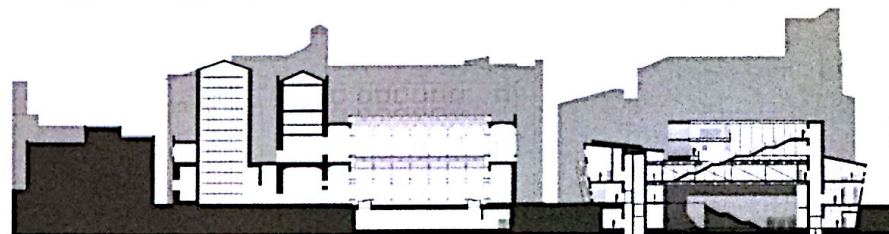
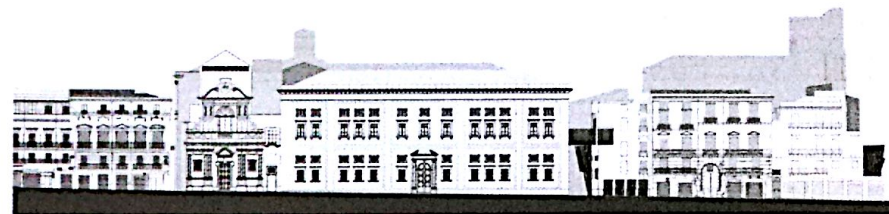
«Medio tutissimus ibis» dice Ovidio, ed in effetti le ragioni vanno cercate in una condizione "di mezzo" in seno all'intrecciarsi di istanze multidisciplinari ad una scala urbana più vasta, quasi territoriale, che si fondono con questioni di ordine storico e sociale.

Le biblioteche pubbliche si trovano ad affrontare, oggi, una nuova e in parte inattesa sfida che tocca i punti cruciali del loro ruolo, sia sociale che urbano. Lo snodo principale di questa sfida è costituito dall'emergere di nuovi bisogni, strumenti ed obiettivi derivanti dalla maggiore accessibilità e disponibilità della tecnologia digitale che modifica le abitudini sia del singolo cittadino che dalla comunità intera. Di fronte a tutto ciò esse devono oggi assumere un nuovo ruolo urbano e territoriale in grado di attivare una rete estesa di relazioni fondate sul leggere e sull'ascoltare, sul confronto critico e sulla condivisione, sull'apprendere e sul giocare, in modo da facilitare «il processo di enfaticizzazione della qualità sociale come risultato delle attività in seno ad una comunità nel proprio territorio».³

Ma cosa vuol dire oggi rappresentare e rispondere ai bisogni di un luogo, di un territorio? Significa certamente



Il progetto di ampliamento e riqualificazione. Pianta piano terra.



Il progetto di ampliamento e riqualificazione. Prospetto su Corso Vittorio Emanuele e sezione trasversale.

rispondere alle esigenze delle popolazione che vi abita, ma vuol dire anche farsi carico della trasmissione della "memoria" che in essa risiede. «La storia intellettuale dell'umanità - sostiene J.M. Lotman - si può considerare una lotta per la memoria».⁴ Ma non ci si riferisce qui alla memoria storica (quella certamente viene meglio conservata e trasmessa in altre tipologie di biblioteche, storiche o di ricerca, che da secoli compiono questa missione) quanto piuttosto alla memoria "viva" della società, in buona sostanza a tutte quelle istanze che fanno di un insieme di persone una comunità, ai valori che li uniscono, alla loro "storia comune". Molti studiosi concordano sul fatto che la biblioteca, grazie al forte radicamento nel territorio garantito dai nuovi servizi bibliotecari, può con molta facilità divenire il testimone della cultura e della memoria di una comunità: un edificio monumentale all'interno della città storica potrebbe, in tal senso, essere un luogo adatto ad ospitare documenti inerenti il contesto sociale, la tradizione, la storia e la cultura di quel determinato luogo.

L'insistere in un edificio del centro storico, che spesso comporta anche l'essere in quartieri a forte emergenza

sociale ed economica, fa potenzialmente di questi luoghi dei veri centri di aggregazione sociale. Seppur con le dovute distanze, in quanto non realizzati né all'interno di un centro né tanto meno di un edificio storico, il caso degli "Idea Store" di Londra ci offre un esempio di come un servizio di prossimità, progettato sulle esigenze e sui bisogni della popolazione servita, possa funzionare.

Ciò che ha fatto il successo di questi luoghi è la loro capacità di diventare per la comunità che servono luoghi di aggregazione sociale, punti di riferimento e nuove "piazze urbane".⁵ Per centinaia di anni la piazza, infatti, è stata nella città europea il centro di aggregazione sociale per eccellenza, terreno neutrale per lo scambio culturale, sociale ed economico. Un luogo aperto e accessibile a tutti con la funzione di creare e consolidare il senso di appartenenza ad una comunità. Come scrive Rifkin: «Dopo centinaia di anni di attività mercantili periferiche rispetto a - e derivate da - l'attività culturale, il rapporto si è rovesciato: oggi, le attività culturali che si svolgevano nella pubblica piazza sono state inglobate nei centri commerciali, diventando una merce di vendita come qualsiasi altra. I centri commerciali hanno creato

una nuova architettura per ospitare l'incontro fra individui: un'architettura calata nel mondo del commercio in cui la cultura esiste solo come esperienza mercificata».⁶ La cultura del centro commerciale, figlia dello sviluppo dei quartieri residenziali suburbani e della cosiddetta "cultura dell'autostrada", a livello urbano, ha condotto alla conseguenza dell'allontanamento dai centri storici e, a livello sociale, al controllo del nostro tempo libero. La questione si fa emergenza quando ci si rende conto che all'interno di questi centri tutto è dominato da leggi e statuti proprio del mondo del commercio privato, tutto è pensato con lo scopo di vendere un prodotto: alimentare o culturale che sia. Tutto questo pone in evidenza la necessità di riportare questi luoghi alla loro dimensione urbana e soprattutto pubblica.

Per sopravvivere e rilanciarne il ruolo sociale e urbano bisogna, dunque, affrontare il problema da due punti di vista: da un lato rinsaldando il rapporto fisico tra edificio e città e dall'altro cercando di ampliare il target di riferimento, affermando in maniera più netta il ruolo di aggregatore sociale e di promotore di politiche culturali, puntando all'implementazione dei servizi tradizionali

con l'introduzione dei nuovi media.

Proprio all'interno di tale quadro s'inseriscono gli studi condotti all'interno del Laboratorio di Laurea della Facoltà di Ingegneria di Palermo (Corso di laurea in Ingegneria Edile/Architettura, responsabile prof. Antonino Margagliotta) dal titolo "Spazi e luoghi per la cultura nella città contemporanea", che ha assunto le biblioteche come argomento di studio e di ricerca progettuale: biblioteche che hanno fatto la storia dell'istituzione nella città di Palermo e che godono di una posizione strategica all'interno del centro storico ma che, spesso, sono distanti dall'offrire un servizio in linea con le esigenze della comunità, all'interno delle attività d'intrattenimento culturale e formazione permanente.

Il progetto che qui viene presentato riguarda l'ampliamento e la riqualificazione della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.⁷ Le particolari condizioni al contorno, la storia e la posizione urbana dell'edificio instaurano un rapporto biunivoco tra il contenuto ed il contenitore: da un lato, la presenza della Biblioteca nel Collegio Massimo dei Gesuiti ha garantito la permanenza di un'importante istituzione culturale nel cuore della città di Palermo consentendo, in tale luogo, una continuità storica delle attività culturali; dall'altro, la Biblioteca ha garantito la durata del monumento, che arriva sino a nostri giorni pressoché nella configurazione originaria nonostante le trasformazioni apportate nel corso dei secoli e le distruzioni belliche che lo hanno coinvolto. «Tutto questo, la storia del luogo e delle sue trasformazioni, le vicende del manufatto architettonico e della Biblioteca potrebbero far dire, utilizzando le parole di Borges, che lì, in quella parte di città la biblioteca esiste ab aeterno».⁸

La biblioteca sorge in un luogo, al tempo stesso, affascinante e complesso che la pone in una posizione di centralità rispetto alla città e rispetto al sistema bibliotecario urbano che, benché conti un numero molto elevato di biblioteche, è costituito per lo più da istituzioni universitarie e di ricerca che non assolvono ad un ruolo urbano. Una delle sfide più difficili è stata quella di dare alla

Biblioteca Regionale una "valenza urbana", attraverso l'inserimento di una serie di funzioni che possano essere in comune con la città e con la quale possano interagire e dialogare. Ma come detto ci troviamo in piena città storica, all'interno del cosiddetto "piede fenicio", e a ridosso del "Cassaro", che da sempre è stata l'arteria più antica di attraversamento mare-monti della città di Palermo. A fronte di ciò, dunque, qualsiasi tipo d'intervento deve confrontarsi con un duplice aspetto: l'esigenza di creare un servizio contemporaneo, con tutte le caratteristiche architettoniche e tecnologiche che ciò comporta, e il carattere di un luogo forte di secoli di storia.

A livello architettonico assume un peso rilevante la valenza simbolica e di prestigio legata all'edificio che ospita la Biblioteca. *Lex Collegio Massimo dei Gesuiti*¹⁰ rappresenta simbolicamente il potere che quest'Ordine aveva avuto nei secoli passati: collocare il luogo del sapere all'interno di un edificio tanto carico di simbologia aumenta, da un lato, la forza espressiva sia del contenitore che del contenuto architettonico ma dall'altro ne complica il progetto di ampliamento perché ci si trova a confrontarsi con un edificio monumentale con tutte le sue peculiarità architettoniche e tecnologiche.

Il progetto vuole rispondere in primo luogo al problema dell'insufficienza di spazi nella biblioteca tenendo conto delle reali necessità della comunità che la frequenta. I problemi sono sia legati agli spazi per i depositi, che sempre più rapidamente raggiungono la saturazione, che alla necessità di nuovi spazi per le nuove funzioni.

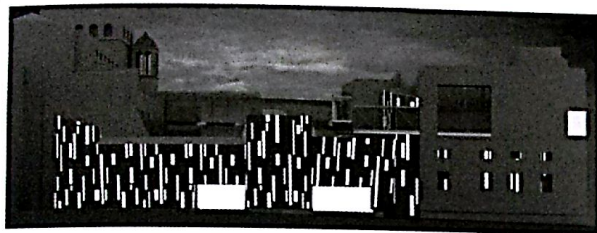
Un'attenta analisi ha dimostrato da un lato che la biblioteca nel 2008 contava un ingresso di circa 6.000 volumi l'anno, ovviamente in aumento a causa dalla normativa sul "Deposito Legale". Dall'altro, però, confrontando i dati d'ingresso alla biblioteca e i dati relativi alle richieste di materiale librario, ha messo in evidenza che essa viene principalmente usata come luogo di pubblica lettura con materiale proprio. Questa tendenza, motivata principalmente dalla presenza delle due grosse scuole limitrofe, causa una saturazione della sala lettura, che viene utilizzata come sala studio di gruppo. Si presenta,

dunque, una duplice necessità di spazi: da un lato un aumento dei magazzini e dall'altro la necessità di sale di lettura diverse per le diverse esigenze dell'utenza.

Nei lavori e nelle trasformazioni del dopoguerra, dovuti ai gravi danni legati ai bombardamenti, non sono state considerate tutte quelle peculiarità, se vogliamo funzionali, di cui necessitava una biblioteca, eppure in quel periodo erano già in auge molte teorie che legavano la progettazione architettonica delle biblioteche alla biblioteconomia. Già nel 1933-35 Alvar Aalto, nella biblioteca di Viipuri, associava alla progettazione architettonica un approccio scientifico, legando la disposizione degli ambienti ad uno studio dei flussi e dei percorsi dei fruitori all'interno della biblioteca. Tutto ciò ha posto le basi, in seguito, alla definizione di diverse teorie progettuali che legavano l'architettura della biblioteca a studi sia biblioteconomici che legati al confort dello spazio interno. La concezione che la biblioteca funzionasse per flussi, dunque, è una teoria che all'epoca dei lavori appare già piuttosto consolidata ma nella Biblioteca Centrale tutto viene meno: i flussi ed i percorsi si incrociano in molte zone creando disagi sia dal punto di vista funzionale sia dal punto di vista della fruibilità della stessa biblioteca.

Un'altra conseguenza dei lavori del 1948 è stata la trasformazione definitiva della Biblioteca Centrale in una biblioteca a scaffale chiuso: modificando la configurazione, decisamente moderna, che esisteva già ai tempi dei lavori di restauro fatti da Venanzio Marvuglia nel XVIII secolo. Questa scelta, da un lato risulta comprensibile se si considera che il problema della carenza di spazi cominciava a farsi sempre più grave a causa dell'esponenziale aumento del volume di libri e di utenti, dall'altro però negò totalmente all'utente il rapporto fisico con il libro.

Sulla base di questa analisi il progetto propone una valorizzazione ed una riconfigurazione degli spazi esistenti, pensando ad un riassetto del sistema funzionale dell'intero complesso in rapporto alle attuali ed effettive esigenze delle tre istituzioni che occupano il Collegio



Il progetto di ampliamento e riqualificazione. Render di progetto su via del Collegio Giusino.

Massimo (Biblioteca, succursale del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, Convitto Nazionale): la compresenza, infatti, oltre a generare un complesso incrocio orizzontale e verticale delle proprietà ha fatto perdere unità spaziale e formale dell'edificio monumentale, essendo la trama delle appartenenze e delle suddivisioni slegata dalla logica spaziale e architettonica.

La strategia progettuale è stata quella di mantenere le funzioni legate alla lettura e alla pubblica fruizione all'interno dell'edificio dell'ex Collegio Massimo, trasferendo quasi tutte le funzioni interne e quelle legate alla città nell'ampliamento in un'area limitrofa alla biblioteca, resa disponibile dai vuoti creati dai bombardamenti e che mantiene, quasi come segni archeologici, ancora tracce delle originarie costruzioni.

Le necessità urbanistiche e funzionali, inoltre, inducono a collegare le zone interessate dal progetto in un circuito di percorsi che coinvolge non solamente la Biblioteca e il suo ampliamento, ma anche, nell'ottica di un ragionamento più vasto sulla città, gli spazi pubblici al suo interno ad un circuito cittadino che coinvolge il passaggio pedonale dalla vicina piazza Sett'Angeli fino alla via Montevergini, passando per le corti interne del Collegio Massimo dei Gesuiti, in modo da instaurare una stretta relazione con la chiesa di Montevergini, sede di un famoso teatro e di uno spazio espositivo. Questa operazione consentirebbe di creare un polo culturale diffuso all'interno del centro storico di Palermo e si porrebbe come premessa indispensabile per comprendere

appieno il senso di un intervento che si vuole inserire in un processo di rinnovamento di tutta la porzione di città storica coinvolta dalle vicende del Collegio Massimo. I collegamenti che assolvono a questa funzione sono tre e a tre quote diverse: uno ipogeo, principalmente usato per i collegamenti dei depositi della biblioteca; uno al livello della quota stradale, con lo scopo di creare l'unificazione urbanistica del sito; ed uno in quota, utilizzato per connettere gli spazi interni della biblioteca.

L'organizzazione interna della Biblioteca è in linea con i più moderni modelli contemporanei e segue logiche ben precise in termini di flussi di utilizzo e fruizione del servizio.

In alzato, il tema principale da studiare e risolvere è stato il rapporto con le preesistenze storiche. L'angolo tra il Corso Vittorio Emanuele e la via del Collegio Giusino si configura come un volume semplice che riprende il ritmo delle aperture del palazzo Cesarò Colonna, da un lato, e di quelle del Collegio Massimo, dall'altro, cercando il completamento dell'angolo mancante distrutto dai bombardamenti. Un'architettura semplice nelle forme, dunque, che vuole dare il giusto risalto alla forza espressiva dei palazzi monumentali dell'intorno, ma che vuole trovare anche la giusta esaltazione proprio nelle relazioni che istaura con essi.

La restante parte su via del Collegio Giusino presenta un disegno di facciata più caotico in cui è un'inversione delle caratteristiche formali tra la facciata storica e quella contemporanea. Alla partitura regolare delle bucatore dell'edificio storico, viene contrapposta una complessità della pelle dell'edificio e del ritmo delle sue bucatore; alla complessità volumetrica dell'edificio storico, dovuta a diversi inserimenti nel corso della storia, si contrappone, invece, la scelta di volumi piuttosto puri, che subiscono solamente alcune rotazioni, per denunciare e richiamare, nel loro complesso, lo skyline dei tetti che caratterizza la zona.

Lo studio, l'analisi e la sperimentazione del progetto, hanno cercato di produrre una proposta coerente con i tempi in cui, da un alto la Biblioteca potesse ritrovare i

giusti spazi per l'espletazione delle funzioni ad essa associate dalla contemporaneità e dall'altro, la città, intesa come "urbs" e come "civitas", potesse riappropriarsi di un tessuto sfregiato da anni di abbandono e degrado. Il progetto di tesi, in definitiva, ha tentato dare una risposta forte e trasversale utilizzando gli strumenti propri del "fare architettura": «Se vi è un soggetto gradito a un architetto e capace di infiammare il suo impegno - sostiene a tal proposito Etienne-Louis Boullé - questo è il progetto di una Biblioteca Pubblica».

Note

1. Ne sono un esempio la Tate Modern a Londra, per quanto concerne i musei, oppure la Bibliothèque Public d'Information del Centre Pompidou a Parigi o la Petcham Library a Londra, nel caso delle biblioteche.
2. A. Margagliotta, G. Palazzo, *Biblioteche storiche di Palermo. Progetti di nuovi spazi per istituzioni antiche*, in G. Scuderi, *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Regione Siciliana, Palermo 2012, p. 219.
3. F. Dian, S. Monti, M. Trimarchi, S. Zanini, *Le biblioteche in Italia: valori risorse strategie*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 10.
4. J. M. Lotman, A. B. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano 1975.
5. Sull'argomento si confronti A. Agnoli, *Le piazze del Sapere*, Edizioni Laterza, Bari 2009.
6. J. Rifkin, *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano 2000, p. 206.
7. Tesi di laurea di L. Failla, *Il progetto di ampliamento e riqualificazione della Biblioteca Centrale della regione Siciliana Alberto Bombace*, relatori prof. A. Margagliotta, prof. G. Palazzo; correlatore arch. G. Scuderi, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2007/2008.
8. A. Margagliotta, G. Palazzo, *Biblioteche storiche di Palermo*, op. cit., p. 219.
9. Superiore a 120 di medie e grandi dimensioni. Cfr. L. Failla, *Il progetto di ampliamento*, op. cit., p. 169.
10. Sull'argomento si confronti G. Scuderi, *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Regione Siciliana, Palermo 2012; G. Scuderi, *Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo: dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana*, Regione Siciliana, Palermo 2006.